

# «Erano in due a sparare, miravano al volto»

- **Parla lo zio di Ciro Esposito: «C'è un testimone ma non si presenterà, teme di essere arrestato»**
- **Alfano alla Camera: «Nessuna trattativa con gli ultras, mai pensato di sospendere la gara»**

VINCENZO RICCIARELLI  
ROMA

Non c'è stata alcuna trattativa con gli ultras napoletani per consentire l'inizio della finale di Coppa Italia. Dopo giorni di polemiche, il ministro dell'Interno Angelino Alfano ribadisce alla Camera la versione della Prefettura di Roma sui fatti dell'Olimpico dopo il ferimento a colpi di pistola di Ciro Esposito, che ancora lotta fra la vita e la morte in una stanza del Gemelli. «La sequenza dei fatti accaduti all'interno dell'Olimpico, che ha visto il De Tommaso (Genny 'a carogna, ndr) assumere un atteggiamento tracotante, simboleggiato dalla vergognosa scritta sulla sua maglietta e la situazione di incertezza che ne è derivata hanno fatto nascere il dubbio che l'evento calcistico fosse stato disputato a seguito di un presunto assenso di quel capo tifoso - ha spiegato Alfano - In realtà, come ho avuto modo io stesso di spiegare e come è stato il giorno seguente

affermato in modo inequivocabile dal prefetto di Roma, non vi è stata alcuna trattativa, come peraltro conferma il contenuto della relazione degli organi federali presenti in campo». Per Alfano infatti, come riportato anche dalle relazioni degli 007 della procura federale ora agli atti dell'inchiesta romana, il capitano del Napoli si era recato sotto la curva in cui erano assiepati i tifosi partenopei per rassicurare sulle condizioni di Esposito visto che dai gradoni della Nord si era diffusa la notizia della sua morte ed erano iniziati a piovere sul campo fumogeni e bombe cariche per chiedere che la partita non venisse disputata. Una ipotesi che però, ha spie-

...  
**Il gip ha convalidato gli arresti. De Santis: «Non sono stato io ad aprire il fuoco, non ricordo altro»**

gato il ministro, non è mai stata presa in considerazione della prefettura. «Per le autorità non c'erano controindicazioni perché il capitano del Napoli si avvicinasse alla curva al solo scopo di rassicurare sulle condizioni di salute dei tre tifosi e di riferire che gli stessi fatti non erano riconducibili a scontri tra opposte tifoserie - ha proseguito Alfano - Il giocatore è stato accompagnato da dirigenti del suo club e da funzionari di polizia, la cui presenza era solo per ragioni di tutela della sua incolumità».

Ieri, intanto, si è svolta l'udienza di convalida dei fermi dei quattro fermati sabato, ossia Daniele De Santis (accusato fra l'altro di tentato omicidio) e i tifosi napoletani Alfonso Esposito, Gennaro Fioretti e lo stesso Ciro Esposito, accusati di rissa aggravata. Il gip ha disposto la custodia in carcere per De Santis e l'obbligo di firma per gli altri tre. Davanti ai magistrati «Gastone» De Santis, sentito in ospedale dove si trova a seguito delle grave lesioni riportate, ha però negato di aver aperto il fuoco contro i tifosi del Napoli: «Non ho sparato io - ha detto - ma non sono in grado di ricostruire quanto avvenuto». Poche indicazioni per chiarire la dinamica di quanto accaduto anche da parte di Alfonso Esposito: ««Non ho visto chi ha

sparato - ha detto - C'era qualcuno dietro a una siepe. Un proiettile mi ha ferito un pollice, mi sono arrivati anche dei fuochi d'artificio ma non so chi sia stato». Esposito ha raccontato di essere intervenuto, assieme ad altri tifosi, dopo aver visto qualcuno attaccare un autobus e aver sentito alcune esplosioni di petardi. «Io - ha detto - avevo parcheggiato l'auto poco prima e con altri tifosi ho voluto vedere dove provenissero questi petardi. All'improvviso sono stato colpito a una mano. Ho chiesto io stesso di poter salire sull'ambulanza che era stata chiamata per soccorrere Ciro Esposito». Resta da chiarire, però, se De Santis abbia agito da solo o se invece, come appare sempre più chiaro dalle testimonianze di chi in quel momento si trovava vicino al luogo di quello che sembra sempre di più un agguato, altre persone riuscite a scappare facessero parte del commando. Una versione che è già stata raccontata agli inquirenti da alcuni testimoni e che sareb-

...  
**«I colpi arrivavano da dietro una siepe, non ho visto». Lettera di minacce contro Genny 'a carogna**

be rafforzata anche dalle parole dello zio di Ciro Esposito. Secondo il quale, contrariamente alle smentite della Questura di Roma, a sparare sarebbero state due pistole. «Non era un pazzo isolato e non era una pistola - ha detto - Era un commando di cinque o sei». A sostegno delle sue affermazioni le parole di un tifoso napoletano presente agli scontri. «Abbiamo un testimone - ha spiegato - ma non si presenterà perché è un ultrà che ha picchiato il romanista Gastone». «Il ragazzo - ha proseguito - si è trovato con una pistola puntata in faccia e si è salvato solo perché l'arma si è inceppata». La stessa versione resa anonimamente da un tifoso napoletano intervistato dalla trasmissione *Announo* che andrà in onda questa sera.

Ieri intanto alla redazione de *Il Mattino* è arrivata una lettera di minacce contro Gennaro De Tommaso, Genny 'a carogna, contenente anche un proiettile. «Vogliamo far pervenire al camorrista Gennaro De Tommaso, il presente avvertimento, un risposta a quella scritta sul petto che auspica la liberazione del mafioso Speciale, assassino dell'ispettore Raciti», si legge nella lettera. «Stai attento, avanzo di galera, hai le ore contate. Carogna, attento a te, ai tuoi familiari e a tutti quei coglioni che sono alle tue spalle».

**NIZZA**  
**Agguato all'ereditiera Pastor. Si segue anche la pista italiana**  
Hélène Pastor, membro di una delle più ricche famiglie del principato di Monaco, è stata gravemente ferita da colpi d'arma da fuoco davanti all'ospedale di Nizza, nel sud-est della Francia. L'aggressione, in cui oltre alle settantenne ereditiera è rimasto ferito anche il suo autista, è avvenuta martedì sera verso le 19. La donna stava uscendo dal parcheggio dell'ospedale L'Archet, dove è ricoverato il figlio Gildo Pallanca Pastor, proprietario della casa di costruzione di autovetture elettriche sportive Venturi Automobiles. Gli inquirenti ipotizzano un agguato mirato proprio alla Pastor. Due tiratori si erano nascosti nel parcheggio e sono poi fuggiti a piedi. La donna non è in prognosi riservata, ma destano preoccupazione le condizioni dell'autista. Il principe Alberto II di Monaco ha espresso «viva emozione» per l'accaduto. Hélène Pastor è una degli eredi della ricchissima dinastia di immobilieri monegaschi. Tra le piste seguite dagli inquirenti anche quella delle mire della criminalità italiana, presente nelle coste francesi.



Lo zio di Ciro Esposito, tifoso del Napoli gravemente ferito prima della partita di Coppa Italia FOTO LAPRESSE

**IL GIUDICE SPORTIVO**  
**I disordini dell'Olimpico costano caro al Napoli: due turni a porte chiuse**  
I disordini di sabato costano due turni a porte chiuse al Napoli. Un turno di squalifica con la condizionale per la curva della Fiorentina per i cori contro i tifosi camapni. La ha deciso il giudice sportivo Gianpaolo Tosal dopo aver letto le relazioni degli ispettori della procura federale. Secondo il referto i tifosi del Napoli «intendevano invadere il campo qualora il capitano della loro squadra non si fosse recato sotto la curva per parlare con i capi degli ultras». Secondo la ricostruzione, dopo l'allarme sollevato dagli steward e consultati i dirigenti del Napoli, «il capitano veniva scortato sotto la Curva Nord, ove rassicurava i tifosi, comunicando loro che l'incidente occorso ai tifosi rimasti feriti circa tre ore prima della gara non aveva alcun collegamento con ragioni di tifoserie e/o di Polizia». «In tale frangente - continua il giudice - trovava come interlocutore un individuo, postosi a cavalcioni della vetrata e indossante una maglia di color nero che, nella parte anteriore, esibiva la dicitura "Speciale libero", spregevolmente allusiva all'uccisione di un Servitore dello Stato. Alla conclusione del "colloquio", la gara poteva iniziare».

# Processo Meta, 300 anni al «gotha» della 'ndrangheta

Dopo cinque giorni di camera di consiglio e dopo quasi tre anni di dibattimento in primo grado il tribunale di Reggio Calabria ha confermato - seppur con lievi sconti - le richieste della pubblica accusa, guidata dal procuratore Giuseppe Lombardo, e ha comminato oltre 300 anni di carcere al gotha della 'ndrangheta del capoluogo calabrese. È la conferma dello Stato che per dominare una città, parte di una regione e del narcotraffico internazionale, le principali cosche di Reggio Calabria si erano alleate dopo 6 anni e 700 morti in una sanguinosa guerra (1985 - 1991) per spartire gli affari, ma senza «stecca para per tutti» come si narra della Banda della Magliana. Il collegio giudicante (presidente Silvana Grasso, a latere i giudici Sapone e De Pascale) ha comminato pene detentive per tutti e 17

**IL CASO**  
**GIANLUCA URSINI**  
REGGIO CALABRIA  
**Storica sentenza di primo grado. Maxi risarcimento per Libera di don Luigi Ciotti: 500mila euro. I clan avevano sigillato un patto per la «pax mafiosa»**

gli imputati (più uno deceduto durante il dibattimento): 20 anni per Pasquale Condello «U Supremu», l'assassino del superboss Paolino de Stefano, che diede inizio alla guerra tra clan sullo Stretto; 27 anni all'erede di Don Paolino, Giuseppe De Stefano, il mafioso «pensante» capace di rapporti con i servizi deviati e le logge inquinate, bello come un divo del cinema, di casa nei salotti della città che comanda. Venti anni ciascuno agli altri due garanti della «pax mafiosa», Gianni Tegano detto «uomo di pace» e Pasquale Libri del quartiere Cannavò, il cosiddetto capofila dei clan «della montagna». 21 anni per il boss di Fiumara di Muro, Antonino Imerti, cugino omonimo del «Nano Feroce» dal cui mancato omicidio scaturì la guerra degli anni '80. Ma soprattutto ci sono anche 17 anni, 9 mesi e dieci giorni per Cosimo Alva-

ro, cugino in linea diretta degli Alvaro cui a Roma la Dda ha sequestrato nel 2010 la disponibilità del «Cafè de Paris» di Via Veneto; Alvaro (di una delle 7 stirpi e clan in cui sono divisi i numerosissimi eredi di «Don Mico», primo garante della tregua dalla Guerra) era sceso in città dai calanchi aspromontani di Sinopoli, per impossessarsi delle disco e dei night club della movida reggina, affacciati sul panorama dello Stretto. Da record l'ammontare dei risarcimenti stimati dalla giudice Grasso per le associazioni e istituzioni che si erano costituite parte civile. Oltre due milioni da risarcire al Comune di Reggio Calabria, mezzo milione di euro per i comuni di Villa San Giovanni e Fiumara di Muro, ma soprattutto risarcimento record mai assegnato da una Corte nella regione calabrese a una onlus che fa

dell'antimafia la sua battaglia quotidiana: 500mila euro a «Libera», l'associazione fondata da don Luigi Ciotti. Si attendono ora le motivazioni della sentenza per capire se dal processo uscirà la novità più importante e attesa: capire se è stata accolta la tesi della pubblica accusa, del giudice Giuseppe Lombardo, secondo la quale a Reggio, a differenza di Gioia Tauro e di San Luca, le cosche riunite in questo Gotha hanno delegato ai De Stefano la capacità di dialogare con Massoneria e servizi segreti, creando una SuperLoggia i cui membri sono affiliati a massoneria e 'ndrine, ma all'insaputa dei quadri intermedi e addirittura dei boss meno importanti. Lombardo, erede di Nicola Gratteri nella lotta alla 'ndrangheta, li ha definiti «gli Invisibili». Ma in questo processo, i loro nomi, sono destinati a rimanere nell'ombra.